

La PAROLA

ANNO A - XV DOMENICA T.O. - Mt 13,1-23

A voi è dato!

Siamo arrivati al capitolo 13 del Vangelo di Matteo che contiene il discorso delle parabole. I capitoli 11 e 12 presentano la sempre crescente ostilità dei farisei e delle autorità giudaiche fino al punto di attribuire l'opera del Cristo all'intervento stesso di Satana. A questo punto il discorso parabolico si pone come rivelazione dell'opera di Dio, sorgente di speranza, nonostante le difficoltà. Cristo stesso infatti è la Parola di Dio, paragonata al seme che muore per produrre frutto: a coloro che lo accolgono il suo mistero è donato il Regno di Dio. I discepoli devono quindi essere fiduciosi, sempre! La "parabola dei diversi terreni" mostra come l'unica azione del seminatore abbia esiti ben diversi a seconda del terreno che riceve il seme e l'impianto drammatico della parabola poggia appunto sul contrasto tra il fallimento e il successo. La narrazione di Gesù, legata strettamente alle re-

altà agricole palestinesi del suo tempo, presenta una comune attività umana in cui parte del lavoro e della fatica vanno sprecati, ma nonostante tutto la seminazione produce un buon raccolto: l'elemento finale è quello determinante. Un tale racconto poté servire a Gesù per chiarire lo sviluppo della sua missione, segnata da rifiuto e da adesione, e soprattutto per confermare i discepoli nella sicurezza del successo. Ma la semplice immagine del seme, ricchissima di valenze simboliche, si prestava molto bene a svariate interpretazioni; così alla lettura storica che vedeva nei vari terreni la chiusura ostile dei farisei e la disponibilità dei discepoli, si aggiunse una visione ecclesiale ed etica, chiaramente presente nella spiegazione della parabola. I quattro terreni diventano allegorie di atteggiamenti personali nei confronti del seme che è la parola del regno; la sequenza dei verbi impiegati è caratteristica di Matteo che elabora così uno schizzo di vita cristiana: ascoltare, accogliere con gioia, comprendere, produrre frutto. Al centro, fra parabola e spiegazione, troviamo una domanda dei discepoli, che riguarda il perché del discorso parabolico. La risposta di Gesù è ben articolata: egli sottolinea dram-

maticamente una netta divisione fra «voi» e «loro», cioè fra i discepoli che accolgono la persona e l'opera del Cristo e gli altri che la rifiutano. Questo rifiuto è spiegato come una volontaria ostinazione, perché, pur vedendo, non vedono e non arrivano così alla comprensione; Matteo riporta a questo punto l'oracolo di Isaia 6,9-10 secondo il testo greco della LXX perché serva a spiegare l'indurimento di una parte d'Israele che rifiuta il Messia come volontaria cecità e ostinazione. Tuttavia la stessa risposta di Gesù non attribuisce ai discepoli il merito di una personale conquista; Gesù riprende l'espressione dell'inno di giubilo in cui affermava che tutto gli era stato dato dal Padre e per ciò stesso era l'autentico rivelatore di Dio. La conoscenza dei misteri del Regno consiste infatti nel riconoscere in Gesù l'intervento definitivo di Dio e l'instaurarsi della sua signoria: per questo i discepoli sono beati, perché è dato loro di vedere e ascoltare ciò che i padri dell'Antico Testamento avevano ardentemente desiderato: la beatitudine nasce dunque dall'incontro del dono divino con l'accoglienza umana.

Claudio Doglio

LUTTO NEL CLERO DIOCESANO

Don Giovanni Battista Cereti

Mercoledì 1 luglio è deceduto, all'età di 92 anni, don Giovanni Battista Cereti, presbitero diocesano che è stato per molti anni Rettore della Chiesa S. Giovanni Battista dei Genovesi in Roma. Il funerale è stato celebrato nella Parrocchia di Santa Sabina, in via Donghi, lo scorso venerdì 3 luglio. Domenica 5 luglio è stata celebrata una Messa di suffragio a San Giovanni Battista dei Genovesi a Roma.



Don Cereti è nato il 1° dicembre 1933. Si è laureato in giurisprudenza all'Università di Genova nel 1956. Ordinato presbitero il 12 marzo 1960, ha esercitato il ministero pastorale a Genova dal 1960 al 1970 come Vicario Cooperatore a S. Pietro Apostolo e S. Teresa del Bambino Gesù di Albaro, come Notaro presso il Tribunale Ecclesiastico (nel 1966) e Insegnante di Religione al Liceo Colombo. Dal 1970-1973 è missionario "Fidei Donum" nella diocesi di Berberati a Bouar in Repubblica Centro Africana; rientrato quindi in Italia va a Roma per laurearsi alla Pontificia

Università Gregoriana (con una tesi sulla Riforma della Chiesa). Docente di Teologia Ecumenica a Venezia presso l'Istituto di Studi Ecumenici e a Roma presso la Pontificia Facoltà Teologica Marianum e l'Ist. Sup. di Scienze Religiose Mater Ecclesiae dell'Angelicum. Ha tenuto corsi di teologia dogmatica e discipline ecumeniche in diversi Istituti teologici e Facoltà ecclesiastiche.

Nel 1976 ha fondato la Fraternità degli Anawim (gruppo di spiritualità), e nel 1980 ha fondato insieme ad altri amici la sezione italiana della Conferenza mondiale delle religioni per la pace (World Conference of Religions for Peace), diventandone Copresidente. Il 28 febbraio 2000 è nominato Rettore della chiesa di San Giovanni Battista dei Genovesi in Trastevere dove è stato per molti anni.

In una intervista concessa alla rivista "Il Regno" in occasione del suo novantesimo compleanno, don Giovanni Cereti ripercorse con serenità e profonda gratitudine le tappe essenziali della sua vita di sacerdote e teologo. Al centro del dialogo vi sono i due grandi filoni che hanno caratterizzato la sua ricerca: lo studio della prassi della Chiesa antica riguardo ai divorziati risposati e l'impegno ecumenico.

Cereti raccontò come le sue ricerche, iniziate dall'esperienza maturata nei tribunali ecclesiastici e confluite nei volumi *Matrimonio e indissolubilità, nuove prospettive* (1971) e *Divorzio, nuove nozze e*

penitenza nella Chiesa primitiva (1977), gli costarono incomprensioni ed esclusioni dall'insegnamento ecclesiastico, ma abbiano poi trovato un significativo riconoscimento nel percorso che ha condotto all'esortazione *Amoris laetitia*.

Con la stessa gratitudine ricordò il suo lavoro a favore dell'ecumenismo, la cura dell'*Enchiridion oecumenicum* e l'elaborazione di una visione della Chiesa fondata sulla convinzione che le molte Chiese cristiane appartengano all'unica Chiesa di Cristo.

Nell'ultima parte dell'intervista riaffiorano anche il ricordo dell'esperienza missionaria in Africa, la spiritualità della Fraternità degli Anawim e la riscoperta del suo libro *Lettera a una religiosa*. Più che il bilancio di una carriera, l'intervista offre il ritratto di un uomo che guarda al proprio cammino come a un dono ricevuto, esprimendo riconoscenza verso Dio, verso le persone incontrate e verso una Chiesa alla quale ha continuato a offrire, con libertà e fedeltà, il proprio servizio teologico.

Centro Péguy: a Nervi due giorni di incontri, testimonianze e dialoghi

Il Centro culturale Charles Péguy invita agli appuntamenti di Nervencontra 2026, organizzati dall'Associazione L'Imprevedibile Istante ODV in collaborazione con il Centro Péguy, Portofranco e il Collegio Emiliani, con il patrocinio del Comune di Genova – Municipio IX Levante.

L'iniziativa nasce per raccontare e testimoniare la scoperta di un bene possibile nei diversi ambiti della vita, attraverso incontri, dialoghi e testimonianze.

Sulla Terrazza del Collegio Emiliani di Nervi

Sabato 18 luglio

Ore 18.00 – Momento dedicato ai bambini.

Ore 19.15 – Incontro sul tema dell'intelligenza ar-

tificiale, sullo sfondo dell'enciclica Magnifica Humanitas, con Paolo Pellicchia e Vito Paolo Pastore.

Ore 21.15 – La bellezza della montagna: immagini e racconti di Robi Gardino, fondatore della Compagnia della Cima, accompagnati da canti a tema.

Domenica 19 luglio

Ore 18.30 – Santa Messa in terrazza.

Ore 19.15 – Dialogo sull'educazione con don Claudio Burgio, cappellano dell'Istituto penale minorile Beccaria e fondatore della comunità Kayros, impegnata nel recupero di ragazzi in difficoltà, nella convinzione che «non esistono ragazzi cattivi».

